

La gaffe sui figli (degli altri)

GIUSEPPE PROVENZANO

● **È SUCCESSO ANCORA. E ANCORA UNA VOLTA**, il bersaglio delle dichiarazioni «ebbre» del governo dei sobri tecnici, sono i giovani italiani. *Choosy* - in inglese, of course - «schizzinosi» verso il lavoro sarebbero secondo il ministro Fornero i già bamboccioni, fannulloni, sfigati e mammoni.

La distanza delle freddure ministeriali dal mondo offeso in cui vive la maggioranza dei giovani è l'esperienza di vita di tutti i giorni.

SEGUE A PAG. 15

Il ministro Fornero ha subito smentito se stessa e la propria frase infelice. Però, che tristezza. Con l'esordio dei professori già provammo il sollievo di tornare a discutere di politica e realtà dopo i balocconi berlusconiani, il gioco delle battute e delle smentite, le frasi idiote o infami e il «cattivismo sociale» professato di quella congrega del malgoverno. Oggi, bisogna riconoscere che il ministro Fornero - il cui principale merito è stato senza dubbio averci fatto dimenticare l'esistenza del viceministro Martone - ha superato ogni triste primato, finendo continuamente per alimentare cortocircuiti comunicativi, con frammenti di frasi e problemi buoni solo alle strumentalizzazioni. Invece di parlare della giungla normativa del mercato del lavoro e del deserto del nostro welfare si è concentrata sull'articolo 18; per lo stato di «inoccupazione fissa» dei giovani ha resuscitato cose morte come la critica a quel «posto fisso» che non hanno mai conosciuto.

Ora, le parole dette davanti ai microfoni sono sempre un po' lontane dalla realtà effettuale. Ma quando la distanza è così eclatante allora c'è puzza di «ideologia», altrimenti non si spiegherebbe questa curiosa forma di ignoranza delle élite. Cos'è infatti l'ideologia, nel senso deteriore, se non esattamente questa coscienza fasulla delle cose? «La mia riforma del lavoro non crea occupazione giovanile? Bene, allora il problema devono essere i giovani che fanno i difficili». Ed è un peculiare punto di contatto tra ideologia della tecnica e ideologia populista questa semplificazione delle questioni. Farla troppo semplice, come un tratto di penna di riforma delle pensioni e vai a contare gli «esclusi».

Però, non è solo Fornero, il problema ha riguardato altre figure cruciali del governo. Talvolta si ha l'impressione che sia solo un parlar male, in altri casi invece pare proprio che si tratti di un non sapere di che si parla. Com'è potuto accadere al governo dei tecnici ottimati? Giocano molti fattori, non ultima la maldestria a muoversi appena fuori del recinto, professorale o professionale, in cui si sono mossi egregiamente per decenni. Soprattutto, però, sembra determinante una certa chiusura censitaria - *choosy*, schizzinosi -, si addice molto a un'altera signora inglese. È un pezzo minoritario di mondo che sembra di conoscere solo il proprio mondo (o quello dei propri figli, delle opportunità e delle occasioni più o meno meritate che hanno avuto) che evidenzia proprio quell'immobilismo sociale, primo male italiano, che non si combatte a reprimende ma con un'altra politica. Ed è forse proprio questo che nelle dichiarazioni sui giovani (come dovrebbero essere, cosa dovrebbero fare) risuona come un di più di aberrazione, quell'inaccettabile paternalismo di un pezzo di classe dirigente che nella condizione dei suoi figli - cioè, dei figli degli altri - dovrebbe misurare anche un po' i propri fallimenti.

O misurare le parole, almeno.

SEGUE DALLA PRIMA

Certi giorni, poi, arrivano le statistiche sulla nostra assuefazione quotidiana all'esercizio di giovani inoccupati o precari malpagati e sottinquadri, di praticanti e stagisti senza nemmeno rimborso spese, di professori senza contratto e così via. Arrivano le statistiche e quella distanza si può persino misurare: un giorno la Svimez diffonde i dati sull'emigrazione giovanile e allora dà conto di quanto sciagurato è stato deplorare il presunto «posto fisso vicino a mamma»; un altro l'Istat rilancia il suo bollettino di guerra dal fronte del mercato del lavoro. E proprio ieri, uno studio europeo diffondeva le statistiche sui famigerati *neet*, «not in education, employment, or training», ossia i giovani che non studiano e non lavorano. I dati riguardavano i ventenni, ma se si estende l'analisi fino ai 34 anni - come patologicamente si estende lo status di giovane in questo Paese invecchiato e impoverito - si scopre che in Italia sono *neet* 3,2 milioni giovani, quasi mezzo milione in più con la crisi. Oltre 1,8 milioni sono meridionali, i restanti si trovano al Centro-Nord, in forte aumento.

Sono milioni di «schizzinosi»? No, è un vasto mondo «grigio» fatto spesso di attività irregolare nell'economia sommersa, in quel «lavoro nero» che miete «morti bianche», o ancora di un'inattività «mascherata», non di reale disinteresse al lavoro ma di ricerca estemporanea di lavori saltuari, attraverso canali informali se non di carattere clientelare in quel mercato del lavoro che, soprattutto nel Mezzogiorno, mercato non è. Ed è la carenza strutturale di occasioni di lavoro che spinge una generazione a scivolare verso un'inattività «involontaria», e un po' più in là verso quello «scoraggiamento» a cercare lavoro, che si concentra quasi esclusivamente al Sud, una forma di «diserzione» per chi non è già fuggito. In alcune realtà, spinge alla marginalità sociale, all'esposizione al ricatto delle mafie.

Il commento

La gaffe sui figli (degli altri)

Giuseppe Provenzano



www.ecostampa.it

